LETTERA

SU LA IPOTESI

DEGLI ABITANTI DE' PIANETI

SCRITTA

DAL P. FR. BRUNI

PRETE d. C. d. M.

AL SIGNOR CONTE D. MONALDO
LEOPARDI DI RECANATI

NAPOLI
presso i fratelli Raimondi
1836

LETTERA

SU LA IPOTESI DEGLI ABITANTI DE' PIANETI.

Rispettabilissimo Sig. Conte Padrone Colendissimo.

Mi è pervenuta la pregiatissima sua unitamente alle *Osservazioni su la Storia del Botta* da lei prima pubblicate con la voce della ragione, e poi raccolte in un solo volume. Mi dichiaro perciò obbligatissimo all'onore che mi ha compartito de' suoi favori, e non posso non assicurarla essermi riuscita sommamente grata la lettura di quelle *Osservazioni*: non solo perchè sono piene di saviezza, e di dottrina, ma molto più per aver ella fatto conoscere quali imposture e quanta malignità anti-religiosa si contenga in quella istoria che pure tanto si vuol lodare coprendosi l'errore col credito dell'autore, e con la prevenzione di trovarvi un modello di stile e di lingua. Fu sempre vero ciocchè diceva Paschal che *l'opinione sia la regina del mondo*, ma oggi piucchè mai ciò si verifica, mentre vediamo esaltati al non plus ultra della rinomata scrittori, le di cui opere poi messe al crogiuolo di una critica ragionata, altro non presentano che sofismi, ed imposture. E Dio volesse che ciò si faccia in materie indifferenti o di pura filosofia: il male sta che si pretende di acquistar nome con detrimento della sana dottrina, e si vuol ridere a spese della religione. Condizione infelice de' pretesi belli ingegni del tempo ridotti a gloriarsi per ciocchè non è in se stesso che oggetto di esecrazione, e di obbrobrio!

Dovrei qui concludere questa umilissima non volendo tediarla di vantaggio; ma la ipotesi degli abitatori de' pianeti, della quale ha fatto ella menzione all' articolo V. delle sù lodate *Osservazioni* (pag. 60.) ed i comandi che replicatamente mi ha dato, mi obbligano a dilungarmi alquanto per umiliarle sull'oggetto alcune mie deboli riflessioni. E quantunque ciocchè io vengo a dirle, non sia dell'intutto conforme a ciocchè ella ne ha scritto, non perciò mi astengo dall'esporglielo con tutta schiettezza; poichè conosco bene, che ella ama sinceramente la verità, ed è disposta a riceverla da qualunque parte ne venga; e d' altronde io non intendo di erger cattedra e farla da maestro, ma di proporre con indifferenza un parere, che volenticri sottopongo alle correzioni di lei, e di altri saggi.

E venendo al punto io non voglio fermarmi neppure un momento su la supposizione che gli abitatori della Luna, e de' pianeti non sieno altri che animali bruti, ed irragionevoli, imperocchè su di questo convengo con lei » Non essere ono- » revole alla Sapienza infinita di Dio immaginare che abbia » popolato quei globi di bestie non destinate al servizio di » nessuna ragionevole creatura . . . . . nè essere conforme al » buon senso supporre che egli abbia stabilito le moli celesti » per servirsene ad uso di gabbiotti, come da noi si custodi- » scono i serragli ne' parchi, e le uccelliere ne' giardini. » Rispondo soltanto al caso che suppone essere i corpi celesti abitati da creature intelligenti capaci di conoscere, e di amare il loro Creatore, e considerandolo sotto il doppio aspetto del fatto, e del diritto, io dico, che se non vi ha alcuna solida prova che attesti l'attuale esistenza degli abitatori de' pianeti, non vi ha neppure valevole ragione che ne contrasti la ipotesi considerata nel rapporto della filosofia, e della Religione.

I. Che la esistenza degli abitatori de' pianeti non possa provarsi con alcuna solida ragione, troppo è chiaro, imperocchè trattandosi quivi di un fatto, non potremmo noi avere argomenti ragionevoli, che dall' autorità e buona fede di convenienti testimoni. Ma dove li troveremo noi ? Il Signore niente

ne ha detto; gli uomini niente possono attestarci, poichè niuno ancora di quaggiù è volato sugli astri per darcene relazione, e ciocchè ultimamente si era spacciato su di tali scoperte, è stato già smentito come favoloso. Manca dunque l' unico ragionevole fondamento onde provarsi la esistenza di un fatto.

Si adducono in contrario argomenti rilevati dall' analogia e simiglianza della nostra terra con gli altri pianeti, dal che si vuol dedurre che questi come quella abbiano i loro abitatori. Si aggiugne essere più conveniente alla Maestà, e gloria dell' Altissimo il moltiplicare i suoi adoratori, che anzi penetrandosi nei consigli dell' eternità si pretende dire che mancherebbe il fine della esistenza di tanti corpi grandiosi, se non vi fossero esseri ragionevoli che popolandoli non facessero uso delle produzioni che ivi la Sapienza ha creato.

Ma tali ragioni a nulla valgono. L' argomento di analogia è troppo debole, perocchè la simiglianza di due esseri per quanto si supponga perfetta, non ci dà mai ragione di rilevare la loro immediata destinazione. Un padrone può avere più servi a sua disposizione, ma non è mica necessario che tutti abbiano la medesima incumbenza, quantunque tutti sieno destinati al maggior comodo di chi li paga. Così ancora tutti i pianeti sono fatti e debbono servire alla gloria del Signore, ma possono tendervi e concorrervi in diverso modo.

E non dobbiamo tacere che il nostro ragionare è sempre pericoloso dove trattasi di scandagliare i fini e disegni dell' Altissimo; e siccome ridiamo noi allora quando per caso ascoltiamo qualche rozza ed idiota persona che discute le ragioni di stato ed i segreti di gabinetto: assai più meriteremmo esser derisi, se dimentichi della nostra picciolezza, pretendessimo sottoporre al nostro sindacato i consigli dell' Eterno. Oltre di che, se dovessimo a nostro modo moltiplicare gli esseri, per genio di accrescere adoratori alla Divinità, persuadendoci essere ciò più conveniente alla Maestà del Creatore, dovremmo dire non avere Dio bastantemente badato al suo decoro nella creazione degli uomini e degli angeli, perchè

poteva moltiplicarli cento volte dippiù, e l' assurdità di tale conseguenza ci convince che noi sempre balbutiamo quante volte senza il lume certo della rivelazione pretendiamo indagare *a priori* i consigli di Dio.

Non si niega già che una Sapienza infinita non può agire senza un fine degno di sua grandezza; che questo fine non potrebbe esser altro che la sua gloria; e che questa gloria non consiste che nell' essere conosciuta, lodata, ed amata dalle sue creature. Ma questo fine sarebbe in salvo quando anche non esistessero altri abitatori ne' corpi celesti, giacchè noi non professiamo i dogmi della filosofia de' così detti *sensualisti*, che negano la spiritualità, ed immortalità delle anime, e la es[illegible]enza degli angeli; che anzi seguendo i lumi di una retta r[illegible]ne, ed istruiti assai di più dalla religione, crediamo fermamente una vita futura, e beata dove una moltitudine di angeli e di uomini glorificano Iddio. Laonde se noi dicessimo avere il Signore creato tanti corpi celesti, affinchè quegli spiriti che egli ammette alla sua gloria da tale cognizione prendessero motivo di maggiormente glorificarlo, basterebbe ciò a dimostrarci l' infinita Sapienza del Creatore. Per la qual cosa non ci resta alcun dubbio a concludere, non esservi alcuna solida ragione che provi la esistenza degli abitatori ne' pianeti.

II. Ma se ciò è vero, dobbiamo ancora convenire che supponendo la esistenza di altri abitanti nelle sfere celesti, ciò non ripugna nè a' principii della ragione, nè allo spirito della religione. Per quello che risguarda la ragione io non veggo come possa dimostrarsi impossibile la esistenza di altri esseri ragionevoli, imperocchè se di animali bruti tante specie diverse rattrovansi su la faccia della terra, perchè poi dovrà giudicarsi ripugnante alla ragione il supporre moltiplicità di specie tra gli animali ragionevoli? Forse che la creazione dell'uomo ha esaurita la potenza del Creatore? Sul nostro globo osserviamo noi gli esseri diversi dotati di diverso grado di perfezione sollevarsi per gradi dalla selce inorganica all' uomo

ragionevole; e quale incoerenza vi sarebbe nel supporre altri esseri ragionevoli come l'uomo, ma di specie differente, che sollevandosi gli uni su degli altri in perfeziono vadano a raggiugnere gli esseri puramente spirituali? La ragione non può trovare in questo più ripugnanza di quella che si scorge nell' osservare diverse specie di animali irragionevoli. Tutta la difficoltà dunque consisterebbe nel conciliare questa ipotesi con le verità della rivelazione; ma niente più facile.

Io adoro come ogni altro Cristiano Cattolico la Sacra Scrittura che insegna essere Adamo il primo ed unico progenitore del genere umano, ed esser tutti figli di lui quanti uomini hanno esistito o esisteranno ne' tempi futuri. Ma questa istoria rivelata non riceve alcun pregiudizio da ciocchè io sostengo. E per convincercene non è necessario il dire che poteva Dio trasportare alcuni uomini da quaggiù per popolare altri globi, locchè pure potrebbesi supporre senza ripugnare alle sacre carte; ma basta il riflettere, che la nostra ipotesi asserisce bensì gli abitatori ne' pianeti, ma non sostiene che questi sieno uomini; potrebbero essere creature ragionevoli come gli uomini, ma di specie diversa, come diversi sono nella specie il leone, e la tigre. Ed in ciò quale opposizione si scorge con la divina rivelazione? Certamente che se la Sacra Scrittura dicesse espressamente che tutti i leoni non provengono in origine che da un leone solo creato da Dio, niuno dedurrebbe non poter esistere nè scimie, nè elefanti, nè camelli, perchè non sono leoni. Così del pari dacchè la divina rivelazione insegna procedere tutti gli uomini da quel primo uomo prodotto dalla mano dell'Altissimo, non perciò ne segue non aver Iddio creato altri esseri ragionevoli di specie diversa dall' uomo; e con ciò tutta la difficoltà svanisce.

Ma se fosse così, ella dice, non sarebbe l' uomo l' essere costituito per dignità superiore a tutti gli esseri dotati di corpo, di cui sta scritto; *Constituisti eum super opera manuum tuarum*, ed in questo modo la più perfetta, e più nobile delle creature non è più quella che si formi ad immagine, e simiglianza di Dio?

Al che rispondo che nè tampoco tale difficoltà ci obbliga a rigettare la ipotesi degli abitanti delle sfere celesti: Imperocchè non si nega esser l' uomo il più perfetto fra gli esseri che Dio abbia creato su di questa terra, ma questo fatto non prova che non abbia Iddio potuto, o voluto creare in altri globi altra specie di esseri più perfetta dell' uomo. Le parole del salmo; *Constituisti eum super opera manuum tuarum, omnia subjecisti sub pedibus ejus* (ps. 8. 7. ed 8.) come ce ne assicura S. Paolo nella prima a' Corinti (15. 26.) e nella lettera agli Ebrei (2. 8.) si rapportano principalmente a G.C. il quale per la unione ipostatica è capo di tutte le cose visibili, ed invisibili. Volendosi poi applicare all' uomo, debbesene restringere il senso alla sopraeminenza delle cose terrene, come lo indica il medesimo salmo nelle parole seguenti; *Oves, et boves, insuper et pecora campi, volucres coeli, et pisces maris*: altrimenti dovremmo dire essere l'uomo costituito capo ancora degli angeli, i quali sono pur anche opera della mano di Dio: locchè niuno ha detto finora, nè dirà mai in appresso. Pertanto confessiamo esser l'uomo formato ad immagine e simiglianza di Dio, ma soggiugniamo, che altre creature hanno potuto essere parimenti formate ad immagine e simiglianza dell' Altissimo, ed essere più perfette dell' uomo, perchè potrebbero con maggior perfezione rappresentare il loro Creatore.

Ma ella ripiglia, e dice: queste creature supposte abitatrici de' pianeti sarebbero impeccabili o peccabili? Se impeccabili eccole costituite altrettante divinità; se peccabili, e peccatrici, eccole bisognose anche esse di Redenzione, ed ecco il Verbo eterno solo adequato riparatore dell' offesa divina costretto dalla inesauribile, ed imparziale sua carità a moltiplicar tante volte, quanti sono i milioni de' globi celesti, l' incarnazione, la passione, e la morte. Laonde la supposizione dell' abitazione della Luna e degli altri pianeti è una insidia che si tende maliziosamente alla religione, poichè con essa s' intende degradare la dignità dell' uomo, e di abbattere gli argomenti principali del Cristianesimo.

E pure per quanto sembrami, giudicando di tutto spassionatamente, io non veggo alcuna delle cattive conseguenze testè annunciate, e checchè ne sia delle intenzioni di que' filosofi che hanno per l' addietro sostenuta questa ipotesi, è fuori di dubbio che anche considerata la cosa sotto il rapporto del peccato, e della redenzione, i lumi della filosofia non si trovano in contraddizione co' dogmi della religione. E cominciando dalla impeccabilità, è certissimo che tale prerogativa non può per natura competere ad alcun essere creato, giacchè di qualunque perfezione si supponga questo dotato, sarà sempre difettibile, e soggetto al peccato, ed all' errore. Ma non ostante tale difettibilità di natura per ogni essere creato, può Dio comunicare tanta grazia ad una sua creatura che la preservi da ogni peccato, e non vi è malvagità alcuna nel supporre una tale diffusione di bontà su di creature innocenti per parte di colui che abbonda in misericordia. Locchè supposto non più vi è luogo a ragionare delle difficoltà che insorgono su la necessità, e modo della redenzione.

Ma volendo pure discorrere del caso che tali creature non sieno soltanto peccabili, ma peccatrici ancora, nè tampoco si urta nello scoglio delle assurdità, nè fa d' uopo moltiplicare la incarnazione del Verbo. Imperciocchè 1. Iddio non è obbligato da ragione alcuna a redimere una creatura che per propria elezione è uscita dall' ordine; ed egli che senza lesione delle infinite perfezioni sue ha lasciato i Demonii nella riprovazione, ha potuto abbandonare senza riparo alle pene quelle creature che si suppongono volontariamente peccatrici.

2. Volendo Iddio riparare il disordine del peccato delle sue creature, non vi era necessità assoluta che s' incarnasse qualche persona divina, avendo il Signore nella sua potenza infinita altri mezzi da conseguire questo fine; e se la nostra corta ragione non arriva a conoscere quali possano essere non possiamo negarlo, poichè ce lo attestano i Santi Padri Atanagio, Gregorio Nazianzeno, Teodoreto, Leone il Grande, e Bernardo. Valga per tutti S. Agostino: *Sunt stulti qui di-*

cunt non poterat aliter Sapientia Dei homines liberare, nisi susciperet hominem et nasceretur de foemina et a peccatoribus omnia illa pateretur? Quibus dicimus: poterat omnino. Lib. de agon. Christian. c. 11. E per tale ragione non ripugnerebbe certamente alle verità della religione il dire, che quel Dio, il quale ha mostrato il rigore della sua giustizia nella riprovazione degli angeli rubelli, e l'eccesso della sua misericordia nella redenzione dell'uomo, abbia voluto far vedere ciocchè valga la sua potenza nel riparare il disordine di altre creature.

3. Supponendo in fine di avere Dio decretato di non voler salvare alcuna creatura peccatrice, se non mediante una condegna soddisfazione esibita da una persona divina incarnata, non fa d'uopo moltiplicare l'incarnazione, e la morte del Figliuol di Dio per salvare altre creature che non fossero uomini; imperocchè i meriti del divino Redentore hanno un valore soprabbondante, anzi infinito, e non restano esauriti dalla salvazione del genere umano; quindi poteva benissimo il Signore Iddio, se lo avesse voluto, estenderne il benefizio ad altre creature, e ad altri mondi. Per l'applicazione poi non si richiedeva neppure che G. C. si portasse di persona su di altri pianeti, essendo sufficiente che Iddio rivelasse alle supposte creature il mistero della Redenzione, ed i mezzi onde applicarseno il frutto. Sembrami dunque chiarissimo, che la ipotesi dell'abitazione de'pianeti non presenta alcuna assurdita irreligiosa. E quantunque il fatto della esistenza di tali abitatori non possa dimostrarsi con alcuna solida prova, nella ipotesi però niente trovasi che ripugni ai principii della ragione, o a' dogmi della rivelazione.

Queste sono, rispettabilissimo Signor Conte, le mie deboli idee su la quistione degli abitatori de' pianeti, che ho posto in carta unicamente per aver l'onore di eseguire i di lei pregiati comandi. Se ella vi notasse qualche cosa non conforme alla verità, mi farebbe somma grazia di parteciparmela, perocchè io mi ascriverò sempre ad onore il correggere gli ab-

bagli, ne' quali per ignoranza, o per inavvertenza avessi incorse.

Mi rincresce intanto che questa lettera sia divenuta più prolissa di quello che aveva immaginato, ma non posso concluderla senza significarlo i più distinti ringraziamenti per l'amicizia con la quale si è ella compiaciuta accogliere l'operetta (1) data da me alla luce per impugnare una dottrina non conforme alla retta morale: se tale meschino lavoro merita le lodi, di cui ella l'onora, sono queste tutte dovute alla *Eterna Verità*, la quale per far meglio spiccare la sua virtù, si compiace far uso de' mezzi i più inetti per conseguire i suoi fini: a me per ora non rimane che il dovero di rinnovarlo gli attestati della mia sincera stima, e di protestarmi divotamente

Di V. E.

Di Napoli alli 8. di Novembre del 1835.

Umilissimo ed obbligatissimo servo
Francesco Bruni Prete d. C. d. M.

---

(1) Il libro di cui si fa qui menzione si è *l'Analisi ragionata, e critica de' libri tre su le usure dell'Ab. Marco Mastrofini data in luce da un amico della verità. Napoli presso i fratelli Raimondi 1835*. Contro di questo libro, e di altre simili operette si sono pubblicate le *Dissertazioni sul mutuo, e sulle usure di un Canonico Poliziano. Montepulciano. Dalla tipografia di Angiolo Fumi 1835*. Vi ha risposto l'autore dell'*Analisi* con un opuscolo che ha per titolo: *L'Abate, ed il Priore: Dialogo; composto dal P. Fr. Bruni Autore dell'Analisi ragionata ec. per servire di risposta alle dissertazioni sul mutuo, e sulle usure di un Canonico Poliziano. Napoli. Presso i fratelli Raimondi 1836*. Si vende questa operetta in Napoli presso gli stessi fratelli Raimondi, ed in Roma presso il Marini.